



Dio ci ha messo il suo corpo tra le mani

ADORAZIONE DEL GIOVEDÌ
20 LUGLIO TOMÁŠ HALÍK

Venite dal profondo dei tempi,
oh cuori dalla sete piagati.
Aprite il cuore alla gioia più profonda.

**Tutti: Dio ci ha messo il suo corpo
tra le mani**

Stasera l'acqua si trasforma in vino,
sul monte il pane è moltiplicato.
Precoce è il frutto della vigna in fiore.

**Tutti: Dio ci ha messo il suo corpo
tra le mani**

Come ferita aperta è la Parola,
Parola di un eterno senza fine,
il Verbo si fa carne e nutrimento.

**Tutti: Dio ci ha messo il suo corpo
tra le mani**

Insieme

1 Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

2 Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.

3 Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;

4 salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;

5 egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.
6 Il Signore agisce con giustizia
e con diritto verso tutti gli oppressi.
7 Ha rivelato a Mosè le sue vie,
ai figli d'Israele le sue opere.
8 Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
9 Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.
10 Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.
11 Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
12 come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
13 Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni

24 Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. 25 Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò». 26 Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». 27 Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». 28 Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». 29 Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!». (Gv 20, 24-29)

Lessi il Vangelo e dal pulpito tornai a sedermi al mio posto. Era mattino presto e nella cattedrale di Madras tutto era penombra e silenzio, quasi

vuoto. L'India si stendeva di fronte a me come un tappeto di fiori multicolori fittamente intessuto di luoghi sacri eppure solo lì, in quel momento, nel cuore del cristianesimo locale, dove da tempo immemorabile si venera la tomba dell'apostolo Tommaso, patrono dell'India, mi sentii a casa – e ciò anche grazie a quel passo evangelico a me così intimamente noto.

In quel momento interpretavo ancora il brano del vangelo di Giovanni come lo avevo fino ad allora sempre inteso e come viene comunemente letto: Gesù, con la sua apparizione, priva l'apostolo scettico dei dubbi sulla realtà della sua risurrezione e d'un tratto "l'incredulo Tommaso" diviene credente. Non immaginavo che prima che si facesse sera un evento mi avrebbe svelato quel testo, che quel brano mi avrebbe parlato in un modo completamente diverso e più profondo – che mi si sarebbe addirittura presentato sotto una nuova luce il mistero più grande della fede cristiana, la risurrezione di Gesù e la sua natura divina. **Tomáš Halík**

Silenzio decina del rosario canto

L'apostolo Tommaso, vedendo il Risorto, è stato davvero liberato una volta per sempre da tutti i suoi dubbi – oppure Gesù attraverso le sue piaghe gli ha mostrato il solo luogo in cui chi cerca e chi dubita può toccare Dio? Fu questa la riflessione che mi suggerì quel giorno a Madras. Nel torrido pomeriggio di quel giorno un mio collega indiano, un sacerdote cattolico professore di scienza delle religioni all'università di Madras, mi condusse sul luogo in cui secondo la leggenda subì il martirio l'apostolo Tommaso e più tardi in un orfanotrofio cattolico non distante. Prima e dopo, nel corso di viaggi in Asia, Africa e America meridionale, ho visto da molto vicino il volto della povertà; ho conosciuto, per la mia esperienza in ospedale e come confessore, la miseria e le segrete sofferenze morali dei cuori, gli angoli oscuri dei destini umani; ho visitato i Golgota dei nostri tempi, i campi di concentramento nazisti e comunisti, Hiroshima, Ground Zero a Manhattan, luoghi in cui continuano a spirare potenti i ricordi ancora vivi delle violenze criminali che vi furono perpetrate – ma non potrò mai dimenticare quell'orfanotrofio di Madras. In lettini somiglianti più a stie per polli, giacevano bambini abbandonati, con il ventre gonfio per la fame, le ossa coperte da pelle illividita, spesso infiammata; nei corridoi che sembravano infiniti, da ogni direzione si volgevano verso di me occhi febbricitanti e si tendevano manine arrossate. Nell'aria irrespirabile, fra pianti e fetore, fui preso da un malessere psichico, fisico e morale; ero soffocato dal senso di impotenza

e dalla vergogna bruciante che a volte proviamo di fronte ai poveri per il solo fatto di avere la pelle sana, lo stomaco pieno, un letto pulito e un tetto sopra la testa. Codardamente volevo fuggire il prima possibile da quel posto (e non solo da quel posto), chiudere occhi e cuore e dimenticare, mentre mi risuonavano nella mente le parole di Ivan Karamazov che a Dio voleva “restituire il biglietto” per un mondo in cui i bambini soffrono. Ma proprio in quel momento da un’indefinita profondità emerse l’imperativo: “Tocca le ferite!”. E ancora: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani: stendi la tua mano e mettila nel mio costato”. D’un tratto mi si schiuse in modo nuovo il racconto dell’apostolo Tommaso che avevo letto dal vangelo di Giovanni durante la messa del mattino sulla tomba del ‘patrono degli scettici’. Gesù si identificava con i piccoli e i sofferenti, dunque tutte le ferite dolorose, tutte le miserie del mondo e dell’umanità sono “ferite di Cristo”. Credere in Cristo, invocare “mio Signore e mio Dio”, potrò farlo solo nel momento in cui toccherò quelle Sue ferite, di cui anche oggi il nostro mondo è pieno. Se non farò così, starò solo chiamando in modo vano e inefficace: “Signore, Signore!”.

Tomáš Halík TOCCA LE FERITE Vita e pensiero

Silenzio decina del rosario canto

Lettera ai Romani

31 Che diremo dunque riguardo a queste cose?

Se Dio è per noi chi sarà contro di noi? **32** Colui che non ha risparmiato il proprio

Figlio, ma lo ha dato per noi tutti, non ci donerà forse anche tutte le cose con

lui? **33** Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio è colui che li giustifica. **34** Chi li condannerà?

Cristo Gesù è colui che è morto e, ancor più, è risuscitato, è alla destra di Dio e anche

intercede per noi. **35** Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione,

l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? **36** Com'è scritto:

«Per amor di te siamo messi a morte tutto il giorno;

siamo stati considerati come pecore da macello».

37 Ma, in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha

amati. **38** Infatti sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose

presenti, né cose future, **39** né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra

creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

Un'altra cosa mi venne in mente quel pomeriggio a Madras: forse lo scetticismo dell’apostolo Tommaso era di un genere ben diverso da quello di cui a volte soffriamo noi, nipoti di un’era scienziata e positivista, che su quel racconto proiettiamo la nostra

esperienza in modo avventato; forse l'apostolo Tommaso non è stato affatto solo un maldestro "materialista", incapace di aprirsi a un mistero, verso il quale non aveva saputo "protendersi". Tommaso è stato un uomo risoluto nel seguire il suo Messia fino all'amarezza della morte: ricordiamoci della sua reazione alle parole di Gesù sulla necessità di tornare da Lazzaro: "Andiamo anche noi a morire con lui!". Ha preso seriamente la croce – e la notizia della risurrezione gli è magari sembrata come un *happy end* troppo facile del racconto della Passione. Forse per questo si rifiuta di partecipare alla gioia degli altri apostoli e vuole vedere le ferite di Cristo. Vuole vedere se la "risurrezione" non ha reso vana la croce. E solo dopo ha potuto professare il suo "credo". Alla fine, l'incredulo Tommaso non ha forse compreso più a fondo degli altri il senso della Pasqua? "L'incredulità di Tommaso ha giovato a noi molto più che la fede degli altri discepoli" ha scritto in un'omelia su questo passo papa san Gregorio Magno. Gesù va da Tommaso e gli mostra le sue ferite: la sofferenza (nessuna sofferenza) non viene cancellata e dimenticata con leggerezza! Tuttavia, colui che "si è fatto carico dei mali di tutti noi" ha attraversato con fede anche la porta dell'Inferno e della morte. Ha dimostrato che "l'amore tutto sopporta", che "le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo", che "forte come la morte è l'amore", anche più forte. Alla luce di questo avvenimento, l'amore è un valore che non possiamo dare in pasto al sentimentalismo: significa forza, l'unica forza che sopravvive alla morte stessa e che con le mani trafitte ne scardina le porte. La risurrezione non è quindi un happy end, bensì invito e chiamata: non dobbiamo né possiamo capitolare di fronte al fuoco della sofferenza, anche se non sappiamo estinguerlo. Di fronte al male non possiamo agire come se l'ultima parola fosse sua. Non dobbiamo temere di "credere all'amore" anche laddove, secondo tutti i criteri di questo mondo, esso è sconfitto. Contro la "sapienza di questo mondo" dobbiamo avere il coraggio di puntare sulla stoltezza della croce. Forse Gesù, rianimando la fede di Tommaso con l'invito a toccare le ferite, gli ha voluto dire esattamente ciò che a me si è rivelato in un lampo nell'orfanotrofio di Madras: lì dove tocchi la sofferenza dell'uomo – e forse solo lì – riconoscerai che lo sono vivo, che lo sono. Mi incontrerai ovunque l'uomo soffra. Non scostarti da me in nessuno di questi incontri. Non avere paura! Non essere incredulo, ma credente! Nell'Antico Testamento il Signore è apparso a Mosè in un rovelo ardente; il suo Unigenito, nostro Signore e nostro Dio, appare nel fuoco della sofferenza, sulla croce. Possiamo comprendere la sua voce nella misura in cui prendiamo su noi stessi la croce e siamo pronti a farci carico di quella degli altri, nella misura in cui le ferite del mondo – le Sue ferite – divengono per noi chiamata.

Tomáš Halík TOCCA LE FERITE Vita e pensiero

Silenzio decina del rosario
canto

[...]

E quell'appello di Giovanni Paolo II per una «nuova evangelizzazione dell'Europa», ridimensionato dagli oppositori come il sogno romantico di una riconquista e screditato da alcuni sostenitori come l'appello a un'agitazione di religiosi zelanti nello stile di sette risvegliate, non dovevamo forse intenderlo in tutt'altro modo? Come un appello a un ingresso veramente nuovo, forse più silenzioso, più lento, ma soprattutto molto più profondo, della forza terapeutica del vangelo nel cuore stesso della nostra cultura, anche nelle sue zone d'ombra? In un mio libro riflettevo se, oltre che di creatio continua (l'opera della creazione che continua e si sviluppa sempre), non dovremmo parlare anche di resurrectio continua, della risurrezione come evento che nella prospettiva divina è vittoriosamente e definitivamente compiuto, ma che nella nostra prospettiva storica umana, nelle profondità della storia e dei cuori degli uomini, prosegue continuamente. E se il nostro compito è portare in ogni angolo del mondo l'annuncio della vittoria di Cristo, al posto di una missione strepitante nelle strade non dovremmo sforzarci di farlo entrare con pazienza anche in quegli angoli sorprendentemente chiusi e non illuminati dei nostri modi d'essere e della nostra cultura? Forse non ci siamo ancora accorti della meravigliosa opportunità della nostra epoca, un'epoca in cui il cristianesimo sta scomparendo dalla nostra cultura come un suo ambito naturale, come una "religione", vale a dire una cosa della tradizione, dell'autorità, della collettività, come un bene ereditato. Dopo molti secoli in cui il cristianesimo è stato presente nella società europea, nonostante abbia portato molti benefici culturali e sociali, milioni di cristiani sono stati privati dell'esperienza essenziale della vita cristiana, vale a dire della conversione (metanoia). Non soltanto nel senso di conversione come passaggio dall'incredulità alla fede, oppure da una confessione a un'altra, ma come trasformazione della vita, alla quale (sulle orme dei profeti) chiama incessantemente Gesù di Nazaret.

Tomáš Halík TOCCA LE FERITE Vita e pensiero

Vieni di notte,
ma nel nostro cuore è sempre notte:
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni in silenzio,
noi non sappiamo più cosa dirci:
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni in solitudine,
ma ognuno di noi è sempre più solo:
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni, figlio della pace,
noi ignoriamo cosa sia la pace:
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni a liberarci,
noi siamo sempre più schiavi:
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni a consolarci,
noi siamo sempre più tristi:
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni a cercarci,
noi siamo sempre più perduti:
e, dunque, vieni sempre, Signore,

Vieni, Tu che ci ami:
nessuno è in comunione col fratello
se prima non è con Te, o Signore.

Noi siamo lontani, smarriti,
né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo:
vieni, Signore,
vieni sempre, Signore.

Padre Turollo

Tomáš Halík

Tomáš Halík (Praga, 1º giugno 1948) è un presbitero, filosofo e teologo ceco. Da giovane studioso di filosofia, sociologia e psicologia all'Università Carlo della sua città, è costretto ad abbandonare la carriera accademica quando i servizi segreti, negli anni '70, lo espellono dall'università e lo perseguitano come nemico del regime comunista cecoslovacco. La ricerca scientifica si trasforma così nella ricerca di senso, di fede: nel 1972 si avvicina alla Chiesa cattolica e comincia a studiare clandestinamente teologia, fino a essere ordinato sacerdote nel 1978, a Erfurt, in Germania. Si impegna per il dialogo interreligioso, i diritti umani, la libertà di fede e i rapporti tra mondo laico e cristiano fino a diventare uno dei collaboratori e consiglieri più stretti del presidente Václav Havel. Insegna filosofia e sociologia della religione all'Università Carlo di Praga. Per i suoi libri, tradotti in varie lingue, e per il suo impegno a favore del dialogo interreligioso, dei diritti umani, della libertà spirituale, ha ricevuto in patria e all'estero numerosi premi.



CANTI

1 Io sono il pane vivo disceso dal cielo.
Chi mangia di questo pane, vivrà in eterno;
e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.

2 Tu sei la mia vita, altro io non ho.
Tu sei la mia strada, la mia verità.
Nella tua parola io camminerò,
finché avrò respiro, fino a quando Tu vorrai.
Non avrò paura sai, se tu sei con me:
io ti prego resta con me.

Credo in Te, Signore, nato da Maria,
Figlio eterno e Santo, uomo come noi.
Morto per amore, vivo in mezzo a noi,
una cosa sola con il Padre e con i Tuoi,
fino a quando, io lo so, Tu ritornerai,
per aprirci il regno di Dio.

Tu sei la mia forza, altro io non ho.
Tu sei la mia pace, la mia libertà.
Niente nella vita ci separerà.
So che la tua mano forte non mi lascerà.
So che da ogni male Tu mi libererai
e nel tuo perdono vivrò.

Padre della vita, noi crediamo in te.
Figlio Salvatore, noi speriamo in te.
Spirito d'amore, vieni in mezzo a noi.
Tu da mille strade ci raduni in unità
e per mille strade poi, dove tu vorrai,
noi saremo il seme di Dio.

3 Della tua morte, o dolce memoria,
o pane vivo che vita ci doni,
fa' che la mente mia viva di te

e gusti quanto è soave conoscerti.

Pio pellicano, Gesù, mio Signore,
sono un immondo, mi lavi il tuo sangue;
basta una goccia a rendere salvo
il mondo intero da ogni delitto.

Ch'io faccia a faccia un giorno ti veda,
e la visione mi renda beato:
con tutti i giusti io canti per sempre
a Te, al Padre, allo Spirito gloria

4 Amatevi, fratelli,
come io ho amato voi!
Avrete la mia gioia,
che nessuno vi toglierà.

***Avremo la sua gioia,
che nessuno ci toglierà.***

Vivete insieme uniti,
come il Padre è unito a me!
Avrete la mia vita,
se l'Amore sarà con voi!

***Avremo la sua vita,
se l'amore sarà con noi!***

Vi dico queste parole
perché abbiate in voi la gioia!
Sarete miei amici,
se l'Amore sarà con voi!

***Saremo suoi amici,
se l'amore sarà con noi!***
